

Ferrovie, forze di polizia e acquisti Ecco i nuovi tagli alla spesa: 320 mln

ROMA - Ci sono gli interventi sulla rete ferroviaria, 300 milioni di euro. Ma anche le assunzioni previste anni fa per poliziotti e vigili del fuoco, in deroga al blocco del turn over, o quelle straordinarie per la guardia di finanza destinate ad alzare il tiro contro l'evasione fiscale. O ancora la cura in Italia dei libici feriti dalle mine, un piano previsto dal Trattato di amicizia con Gheddafi, fino alle indennità di servizio per i diplomatici e ad una vecchia campagna per la promozione del made in Italy. Chi volesse perlustrare quel mare magnum da 800 miliardi di euro l'anno che si chiama spesa della Repubblica italiana, potrebbe usare come guida le tabelle dei tagli che accompagnano il decreto sull'Imu.

Stretto fra la necessità di trovare subito 3 miliardi di euro e la promessa (quasi rispettata) di non mettere altre tasse, il governo ha trovato quasi un miliardo di euro usando le forbici sulle uscite dello Stato. Ci sono tagli lineari, che tutti dicono di non voler più ma che, quando il gioco si fa duro, rispuntano sempre fuori: 300 milioni distribuiti fra tutti i ministeri, con l'eccezione significativa della scuola. Più del doppio dei soldi però, quasi 700 milioni, arrivano da tagli selettivi, riduzione delle spese autorizzate su una serie di voci specifiche, spesso vecchi programmi rimasti indietro e con stanziamenti ancora disponibili. Diceva Francis Bacon che il «denaro è come il letame: non serve se non è sparso». Ma, quando si tratta di denaro pubblico, a volte con lo spargere si esagera un po'. Anzi, si finisce pure per dimenticare dove la mano pubblica l'ha gettato.

Nell'urgenza di trovare i soldi per l'Imu, nel decreto è stato di fatto infilato un pezzo della spending review che verrà, il lavoro già pronto per quella revisione della spesa pubblica sul tavolo del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Se i 4 mesi che mancano alla fine dell'anno frutteranno 1 miliardo di euro, lo stesso schema dovrebbe portare l'anno prossimo ad una spending da almeno 3 miliardi. Forse di più, visto che sul piatto ci sono già i 320 milioni che dovrebbero arrivare dalla riduzione di consulenze e auto blu, come previsto dal pacchetto sulla pubblica amministrazione. È anche vero, però, che la corsa a coprire l'abolizione della prima rata Imu ha già bruciato la possibilità di ulteriori grandi tagli per il 2013 mentre il governo deve trovare, entro il 15 ottobre, altri 4 miliardi di coperture per cancellare anche il saldo Imu sulla prima casa, rinviare ancora l'aumento dell'Iva e rifinanziare le missioni militari e la cassa integrazione in deroga. Qualcosa però potrebbe arrivare da un anticipo delle misure che verranno varate per il 2014 con la legge di Stabilità. Che sul fronte della spesa pubblica si potrebbero articolare in quattro capitoli, con l'obiettivo minimo di raccogliere già nel 2014 cinque miliardi.

1) Taglio della voce acquisti di beni e servizi attraverso l'individuazione dei costi standard per le amministrazioni locali e l'allargamento del raggio d'azione della Consip, la centrale acquisti. Si tratta di fare un passo in avanti rispetto alla spending review del governo Monti e del supercommissario Enrico Bondi, che si è limitata a comprimere la spesa dei ministeri e delle amministrazioni centrali. Al ministero dell'Economia la Copaff, Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale sta lavorando per definire i costi standard nei settori più importanti della spesa locale, dalla sanità al trasporto pubblico, dalle forniture al funzionamento delle municipalizzate. Il meccanismo prevede che una volta individuato il costo congruo voce per voce in base alla dimensione del comune, l'amministrazione non possa spendere di più altrimenti subirebbe un corrispondente taglio dei trasferimenti dallo Stato. Dall'applicazione dei costi standard dovrebbero derivare risparmi per 4-5 miliardi l'anno. Cifra che può salire quanto più la Consip riuscirà a filtrare la spesa pubblica per beni e servizi. Attualmente si tratta di circa 30 miliardi su un totale di 136 miliardi di spesa di tutte le pubbliche amministrazioni (centrali e locali) per i cosiddetti beni

intermedi. Categorie importanti di spesa sono presidiate, nel senso che gli acquisti passano per la stessa Consip, come per esempio carburanti, telefonia, gas, luce e riscaldamento, ma ne mancano altre fondamentali, come le forniture alla sanità.

2) Ulteriori tagli selettivi che colpiranno sia la spesa corrente dei ministeri sia le opere non ancora cantierate perché in ritardo. Qui è prematuro stimare i risparmi.

3) Sfoltimento della giungla delle agevolazioni, detrazioni e deduzioni fiscali, a partire dal rapporto Vieri Ceriani che ha censito 720 forme di sgravio per un mancato gettito annuale di 160 miliardi. La gran parte dei quali non si possono toccare perché riguardano le agevolazioni sul lavoro, sui carichi familiari, sulle spese mediche. Ci sono però tante altre voci che potrebbero essere riviste o abolite con l'obiettivo di risparmiare alcuni miliardi.

4) Taglio dei contributi alle imprese che, secondo il rapporto Giavazzi potrebbe arrivare fino a 10 miliardi. In realtà si tratta del capitolo più delicato. In caso di tagli le imprese hanno già detto che vorrebbero essere compensate sul piano fiscale attraverso una riduzione dell'Irap, per esempio. E allora qui è difficile che ci saranno risparmi.

